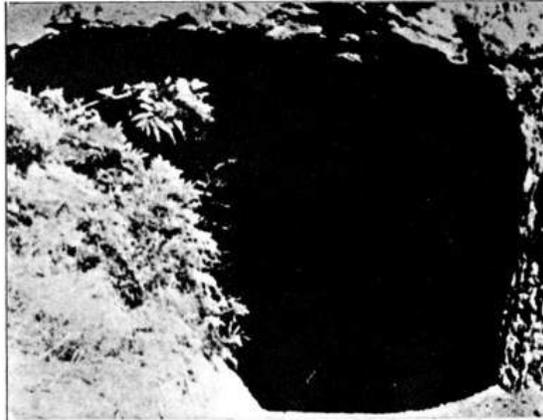


Soltanto un giorno, quando la guerra sarà terminata, potranno essere conosciuti da tutti gli innumerevoli e smisurati sacrifici di cui è intesata la lotta di liberazione.

Nella Resistenza vi è una grande fioritura di canzoni che incitano alla lotta o descrivono la vita dei combattenti. I canti non sono del tutto nuovi, ma si collegano a quelli del passato. Spesso si possono riconoscere, nella scelta delle parole e della musica, le esperienze vissute nei periodi storici precedenti dalla popolazione delle varie regioni: per esempio, in Romagna, terra di lotte sociali, si prende per modello di un canto partigiano la Carmagnola, che fu la canzone della rivoluzione francese. In Piemonte, terra di tradizioni militari, la canzone della I div. alpina GL riassume i sacrifici dei combattenti di due guerre, concludendo col grido del nuovo combattente partigiano. Essa infatti era in origine: Sul ponte di Bassano bandiera nera (guerra '15/'18); poi divenne: Sul ponte di Perati bandiera nera, avendo gli alpini in Grecia cambiate le parole, nella II guerra. Adesso si canta:

Lassù sulle montagne - bandiera
[nera
È morto un partigiano - nel far la
[guerra
È morto un partigiano - nel far la
[guerra
Un altro italiano - va sotto terra
Laggiù sotto terra - trova un alpino
Ma un altro combattente oggi è
[risorto
Combatte il partigiano - la sua bat-
[taglia
Tedeschi e fascisti - fuori d'Italia
Tedeschi e fascisti - fuori d'Italia
Gridiamo a tutta forza - « Pietà l'è
[morta ».



LE FOSSE ARDEATINE: IL MASSACRO DI 335 DETENUTI POLITICI NELLE CAVE DELLA ROMANA VIA ARDEATINA, IN SEGUITO A UN ATTENTATO SUBITO DAI TEDESCHI. LA RESISTENZA ROMANA VIENE PRIVATA DEI SUOI UOMINI MIGLIORI.



I FRATELLI CERVI: I SETTE DELLA LEGGENDARIA FAMIGLIA EMILIANA ARRESTATI COL VECCHIO PADRE E FUCILATI PER L'ATTIVITÀ ANTIFASCISTA.



OLTRE 300 PRETI MUOIONO NELLA RESISTENZA, FRA I MOLTI PARROCI CHE, A CONTATTO CON LA PARTE PIÙ POVERA DELLA POPOLAZIONE, PARTECIPANO ALLA SUA SOFFERENZA E ALLA SUA LOTTA. NELLA FOTO: UN PRETE PARTIGIANO. PRETI DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO: D. BORGHI DI REGGIO D. G. MOROSINI DI ROMA, D. G. BERNARDI DI BOVES, D. E. MONARI DI MODENA, D. C. FORNASINI DI BOLOGNA, D. A. MORETTI FRIULANO, D. A. COSTA, LUCCHESE.



IL BATTAGLIONE TEDESCO SS DI REIDER SEGNA DI ORRORE IL SUO CAMMINO DALLA TOSCANA ALL'EMILIA, FINO AL CULMINE DI MARZABOTTO, DOVE SONO TRUCIDATI TUTTI 64 ABITANTI, FRA CUI 200 BAMBINI.

La Resistenza non ha i fotografi professionisti e gli operatori cinematografici che seguono gli eserciti regolari. Ma le poche foto di fortuna riescono spesso suggestive e colgono momenti emozionanti.

foto 1 - Partigiani nella pineta di Ravenna.

(Quando gli alleati si arrendono al « generale inverno » e chiedono ai partigiani di cessare l'attività, le brigate del Ravennate guidate da Arrigo Boldrini riescono a far accettare agli alleati un piano per la liberazione di Ravenna. Boldrini passa le linee per sottoporlo agli alleati tentennanti. Di fronte al comandante dell'8ª Armata, ... - io, inesperto di diplomazia e di alta strategia, mi sono accorto che alla fine il piano elaborato da braccianti, contadini e intellettuali era valido anche per gli alti ufficiali dello Stato Maggiore alleato.

DEL RESTO NOI AVEVAMO UNA CONOSCENZA PERFETTA DELLA ZONA E SOPRATTUTTO UNA VOLONTÀ DECISA DI LIBERARE IL NOSTRO PAESE, E QUESTO CONTAVA E NON POCO.

L'operazione, eseguita in collaborazione [dicembre '44] rimane l'unica avanzata alleata di tutto l'inverno.)



foto 2 - Si combatte nell'abitato per la liberazione di Firenze.

(L'insurrezione di Firenze dura quasi un mese, da quando il Comitato di Liberazione dà il segnale, facendo suonare a martello la campana di Palazzo Vecchio. Gli alleati trovano con stupore una città organizzata attorno al sindaco socialista Pieraccini. Vorrebbero imporre un altro al suo posto, ma desistono per il deciso rifiuto del Comitato di Liberazione: la Resistenza si è guadagnata il diritto di nominare le autorità.)



foto 3 - Formazioni di partigiani carraresi in marcia nelle Alpi Apuane.

foto 4 - Partigiani in vedetta sul campanile di Alba, nei 23 giorni in cui rimane libera la cittadina piemontese.



«... Ricordo ad esempio che il soffitto delle Fonderie Riunite era stato "caricato" da parecchie tonnellate di terra da fonderia e bastava svelere il chiavistello che fissava le catene alle colonne di sostegno per vedere crollare il soffitto con tutto il suo carico di terriccio sulle macchine che in tal modo rimanevano completamente sepolte. Naturalmente gli operai avevano predisposto delle pedane di legno sulle macchine onde attenuare il peso delle macerie. Il congegno scattò alla vigilia della liberazione, senza alcun danno alle attrezzature.»

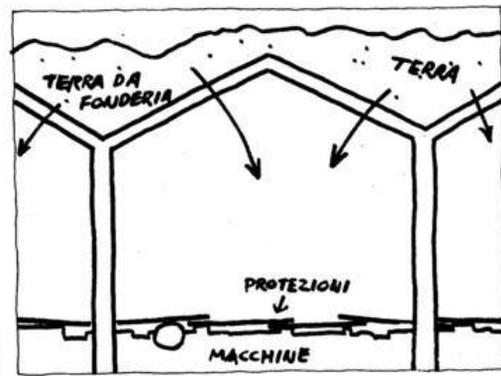
Dal diario di Alfeo Corassori, primo Sindaco di Modena dopo la liberazione.



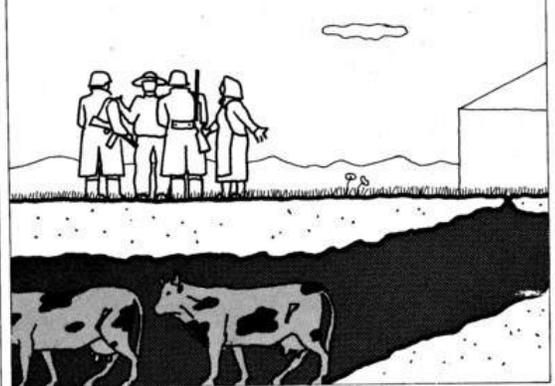
Operai presidiano una fabbrica a Milano nei giorni dell'insurrezione. Il 5 e il 9 aprile 1945 inizia l'offensiva degli angloamericani. Immediatamente scatta per i partigiani la fase dell'insurrezione nazionale. Non c'è in questi giorni in tutto l'arco delle Alpi e nella pianura padana un luogo che non veda impegnate le forze partigiane in combattimento ininterrotto. Ogni centro del nord vanterà la propria gloriosa indimenticabile liberazione. Tutto avverrà in pochi giorni: conclusione impetuosa della lunga aspra fatica attraverso la quale si è raggiunta la libertà. Una libertà non regalata da altri. Una libertà che ognuno ha dovuto conquistare anche dentro di sé. Infatti, come ha lasciato detto Teseo Olivelli, comandante delle Fiamme Verdi, caduto in un lager nazista,

non vi sono « liberatori », solo uomini che si liberano.

NEI PRIMI MESI DEL 1945 LA RESISTENZA SI PREPARA PER L'INSURREZIONE IN ALTA ITALIA. I CLN DIRAMANO DIRETTIVE PER SALVARE DALLA DISTRUZIONE DEI NAZISTI IN RITIRATA GLI IMPIANTI ELETTRICI E INDUSTRIALI: IL LAVORO DI DOMANI. ECCO COME IN UNA CITTÀ SI SALVANO I MACCHINARI.

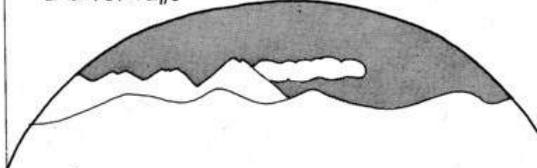


LA PAROLA D'ORDINE PER I CONTADINI: SALVARE IL BESTIAME. SI ESCOGITANO STRATAGEMMI E I TEDESCHI TROVANO LE STALLE VUOTE.



NEI RESOCONTI DEGLI ALLEATI È SCRITTO: ARRIVAMMO PRIMA CHE IL NEMICO FACESSE SALTARE IL PONTE. UNA CRONACA MODENESE CI ILLUSTRÀ COME SPESSO LA REALTÀ FOSSE DIVERSA.

"...VICINISSIMA AL PONTE PICCHIASASSI DI DOGANA ERA LA CASETTA DI TALE NARDINI ERNESTA, VECCHIA ORMAI DI 70 ANNI, LA QUALE PER BEN TRE VOLTE TAGLIÒ I FILI COLLEGATI ALLE MINE, SALVANDO COSÌ SE STESSA, LA PROPRIA CASA E IL PONTE." -



COSÌ, PER UN INSIEME DI AZIONI ALTAMENTE CONSAPEVOLI E DI ALTRE MINORI, MA TUTTE CORAGGIOSE, ACCADE CHE UN GIORNO DI APRILE, PRIMA CHE ARRIVINO GLI ALLEATI....



... LE CITTÀ DEL NORD SI LIBERANO



21 aprile '45. Liberazione di Bologna.



22 aprile, Modena. Si spara contro gli ultimi fascisti.



Soldati tedeschi catturati dai partigiani.



24 aprile 1945. I partigiani entrano a Reggio Emilia.



25 aprile. Liberazione di Milano.



25 aprile. Venezia. Partigiani in piazza S. Marco.



26 aprile. Genova. Truppe tedesche prigioniere degli insorti.



28 aprile. Insorge Torino. Le fabbriche sono salvate.



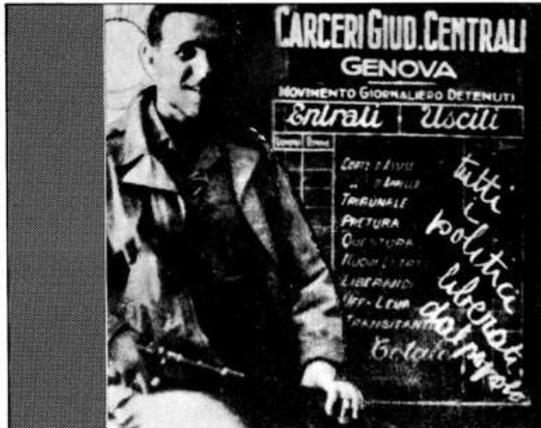
30 aprile. Anche Trieste libera.

Lungo la strada della guerra partigiana sono caduti 45.000 combattenti; 20.000 sono rimasti invalidi; 10.000 sono state le vittime civili delle rappresaglie nazifasciste. Il riscatto per restituire una patria libera al popolo italiano, il contributo alla lotta contro il nazifascismo, sono stati ben pagati.

Leggiamo la rievocazione che fa 27 anni dopo di quell'aprile Ferruccio Parri, comandante delle forze partigiane insieme a Luigi Longo. Egli accosta alle immagini del ricordo il nome di Carlo Pisacane, caduto a Sapri nel 1857 nel tentativo di suscitare un'insurrezione armata popolare:

« La guerra per bande, caro Pisacane, questa volta era riuscita. L'esercito partigiano, già alla vigilia dello scioglimento, e così rivestito, ripulito, agghindato quasi, con tanti gradi e distintivi, che a me proprio non andavano a fagiolo, non pare più quello dei tempi duri. Pure era ancora la insurrezione armata che era arrivata alla vittoria, perchè, caro Pisacane, era stata la insurrezione di popolo che tu sognavi, e poteva sfilare in piazza del Duomo a Milano, perchè voleva essere l'esercito della nazione nuova. Nonostante gli errori, le contese, le discordie, era portatrice di una unità di fondo... la unità di uno spirito democratico consegnata per l'ultima vittoria ai costituenti. » (Da: Comincia la guerra per bande, in « L'Astrolabio » del 29-2-1972).

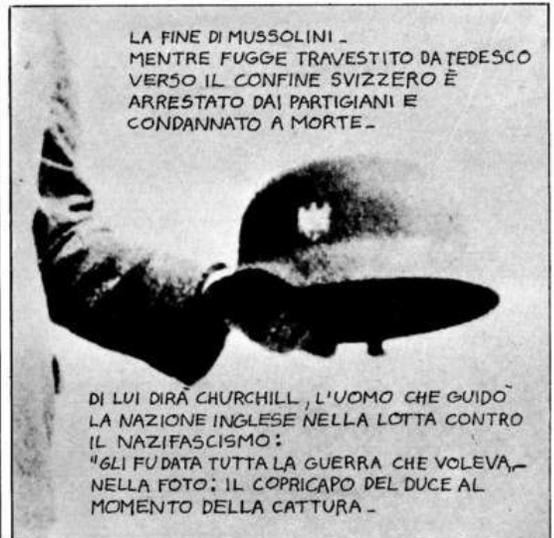
(I costituenti sono i membri dell'Assemblea Costituente che sarà eletta il 2 giugno 1946 e darà in molti mesi di lavoro il testo della legge fondamentale del nuovo Stato: la Costituzione repubblicana. Il 2 giugno 1946 il popolo compirà infatti anche la scelta della Repubblica, rifiutando per sempre la Monarchia).



I PARTIGIANI ACCORRONO NELLE CARCERI A LIBERARE I DETENUTI "POLITICI". QUANTE VOLTE TRA DI ESSI I NAZIFASCISTI HANNO PRELEVATO LE VITTIME DA TRUCIDARE PER RAPPRESAGLIA.



"QUANTI DI NOI SPERANO NELLA FINE DI QUESTI CASI TREMENDI, PER INIZIARE UNA LABORIOSA E QUIETA VITA DEDICATA ALLA FAMIGLIA E AL LAVORO? MA, CREDO, LAVORARE NON BASTERÀ." (DALLA LETTERA DI GIACOMO ULIVI FUCILATO A MODENA IN PIAZZA GRANDE (NOV.44) A DICIANNOVE ANNI)



LA FINE DI MUSSOLINI. MENTRE FUGGE TRAVESTITO DA TEDESCO VERSO IL CONFINE SVIZZERO È ARRESTATO DAI PARTIGIANI E CONDANNATO A MORTE.

DI LUI DIRÀ CHURCHILL, L'UOMO CHE GUIDÒ LA NAZIONE INGLESE NELLA LOTTA CONTRO IL NAZIFASCISMO: "GLI FU DATA TUTTA LA GUERRA CHE VOLEVA." NELLA FOTO: IL COPRICAPO DEL DUCE AL MOMENTO DELLA CATTURA.



SFILANO I PARTIGIANI. NEL CUORE, UNITO ALLA GIOIA DELLA VITTORIA, IL RICORDO DEI COMPAGNI MORTI PRIMA DI VEDERE QUESTO GIORNO.



23 APRILE 1945
Modena

La Resistenza in Europa.

Ogni nazione europea che ha subito l'oppressione nazista, ha avuto un movimento armato di opposizione a carattere popolare: ricordiamo la lunga resistenza del nobile popolo norvegese, quella combattuta aspramente sulle montagne della Jugoslavia, della Grecia, quella dei Francesi organizzati nel « maquis » (la macchia).
 Come in Italia, anche in altri paesi gli sforzi dei partigiani sono stati rivolti alla lotta per cacciare i nazisti dalle loro patrie, ma anche verso obiettivi sociali e politici avanzati. Ma in questi paesi varie forze, spesso sostenute dagli anglo-americani, cercheranno di frenare ovunque le spinte innovatrici nate nelle guerre popolari di liberazione.



SOTTO L'INCAZZARE DEGLI ESERCITI ALLEATI, COL CONTRIBUTO DEI PARTIGIANI, ANCHE NELLE ALTRE NAZIONI LA MACCHINA DA GUERRA TEDESCA DOPO QUASI SEI ANNI SI È SPEZZATA - L'EUROPA RITROVA LA LIBERTÀ - (NELLA FOTO: PARIGI INSORTA)



NEL SUO "BUNKER", IN BERLINO CADUTA HITLER SI UCCIDE, DOPO L'ULTIMA RABBIOSA MALEDIZIONE ALL'UMANITÀ - NELLA FOTO: I TEDESCHI APPRENDONO LA NOTIZIA DELLA MORTE DEL LORO FÜHRER -

Le vittime.

Per vincitori e vinti il bilancio è orribile.
 Oltre l'impressionante cifra dell'URSS, ci sono i 7 milioni di morti tedeschi, i 6 milioni di ebrei, i 6 milioni di polacchi, il milione e mezzo di francesi, i 300.000 morti di fame in Olanda e Grecia... E un dato nuovo, che indica come il conflitto abbia coinvolto i popoli interi: nella I guerra mondiale i morti « civili » erano stati 5 ogni 100 morti militari, ma in quest'ultima i « civili » caduti sono stati 48 ogni 100.

GLI ANGLOAMERICANI PROVENIENTI DA OVEST ED I SOVIETICI DALL'EST SI INCONTRANO VITTOROSI NEL CUORE DELLA GERMANIA SCONFITTA -

ALLA MEZZANOTTE DELL'8 MAGGIO 1945 SULL'EUROPA IN ROVINE SI SMETTE DI SPARARE -

A NORIMBERGA UN TRIBUNALE GIUDICHERÀ E CONDANNERÀ I "CRIMINALI DI GUERRA" - MA SPETTA AI POPOLI VIGILARE PER IL FUTURO -

NELLA FOTO: A MOSCA IL POPOLO SOVIETICO, CUI LA GUERRA È COSTATA 20 MILIONI DI MORTI, ONORA I SOLDATI DELL'ARMATA ROSSA - ESSI UMILIANO NELLA POLVERE LE INSEGNE DEL POTERE CHE AVEVA CREDUTO DI POTER SOTTOMETTERE IL MONDO -





GUERNICA ?
NÒ, VIETNAM _

53 CHILI DI BOMBE OGNI MINUTO SECONDO
SGANCIATE DALL'ESERCITO DEGLI STATI UNITI
D'AMERICA PER 7 ANNI CONSECUTIVI _
21 MILIONI DI CRATERI NEL SOLO SUD _



CHI È QUESTA RAGAZZA ARMATA?
SI CHIAMA KAN LICH, HA 19 ANNI,
ED È UNA PARTIGIANA DEL
FRONTE DI LIBERAZIONE
NAZIONALE DEL VIETNAM _

HA
COMBATTUTO PER
LA VITA E LA LIBER-
TÀ DEL SUO PAESE,
COME ALTRI PARTIGIANI COMBATTONO
IN TANTI ALTRI PAESI _



NO AL
FASCISMO

I Padroni devo-
no mantenere
gli impegni per
lo sviluppo del
mezzogiorno

È UNA FOTO DI ALTRI TEMPI ?
NO, È DI OGGI :

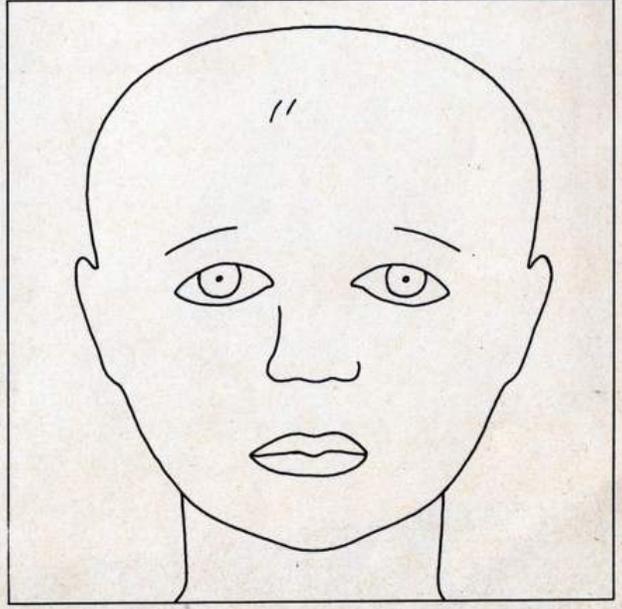
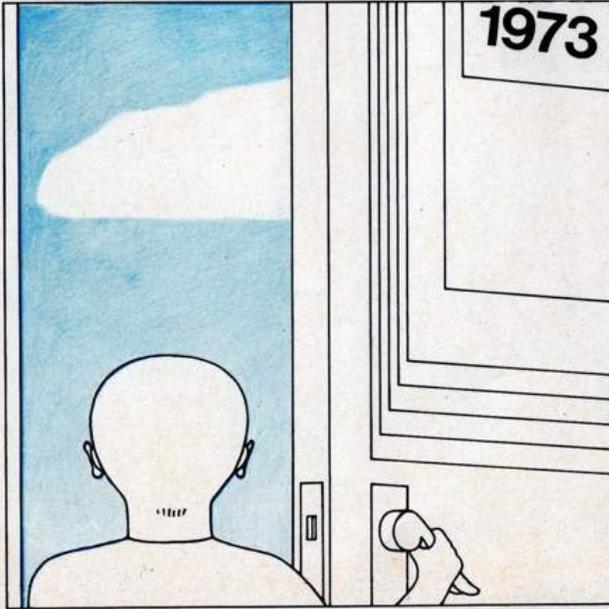
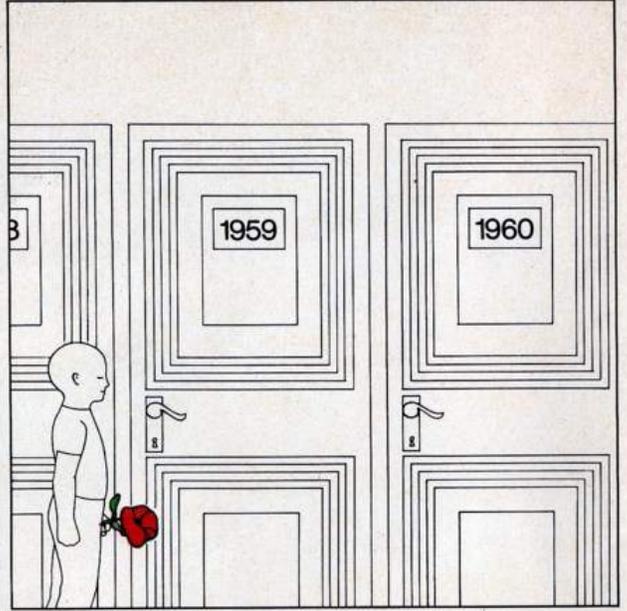
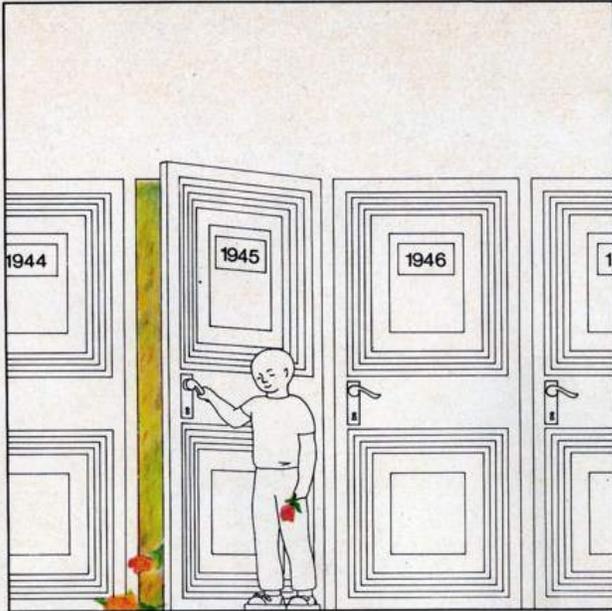
IN ITALIA I LAVORATORI SBARRANO LA STRADA
AL NEMICO BEN CONOSCIUTO _

GIORNALI, RADIO, CINEMA, TV :
DI CONTINUO ARRIVANO LE NOTIZIE
DEL PRESENTE IN GRAN NUMERO E
IN DISORDINE _

ANCHE SE MUTATE, PARECCHIE COSE
ASSOMIGLIANO AD ALTRE DEL PASSATO:
SI PARLA DI GUERRE, RAPPRESAGLIE,
SOFFERENZE ED INGIUSTIZIE _

CAPIRE IL PRESENTE ED IL PASSATO INSIEME
È UN IMPEGNO DIFFICILE:
MA È LA STESSA COSA CHE CAPIRE
LA RESISTENZA E LA LIBERAZIONE _





I RAGAZZI, LA STORIA, LA RESISTENZA

Guida alla lettura di Lucio Lombardo Radice

« Nella cerchia della vita domestica si conservano parecchie memorie di cose passate, che di quando in quando vengono ripetute e raccontate con qualche ordine, cosicchè l'animo infantile si abitua poco per volta a concepir l'immagine di uomini vissuti ad una certa distanza di tempo, con varia successione, e con vario intreccio di operosità. L'educatore... potrà prolungare in vario senso le serie di tempo, e colorirle e specificarle con la narrazione di più casi, che dentro ad esse ei faccia opportunamente muovere ».

ANTONIO LABRIOLA, « Dell'insegnamento della storia », 1876

LA COLLOCAZIONE NELLO SPAZIO

« Il 1° settembre del 1939 ebbe inizio la seconda guerra mondiale. La Germania di Hitler, con il pretesto del corridoio di Danzica, invase la Polonia... ». Fermiamoci subito. Fermiamoci subito se stiamo parlando con dei bambini.

Con i bambini, non bisogna mai dare nulla per scontato. Una parola del tutto normale per un adulto, può essere misteriosa per un bambino; anzi, non può non essere misteriosa, se nessuno gliene ha mai spiegato il significato. Germania, Polonia, Danzica: dove? 1939: quando? Hitler: chi?

Cominciamo dal *dove*. In questa storia di parole e immagini, che Noemi, Vania e Rolando hanno scritto e disegnato per i ragazzi, troviamo qualche cartina fotografica: la Spagna prima, poi l'Europa, colle espressive frecce nere che dal cuore della Germania hitleriana si irradiano verso i paesi europei da conquistare e colonizzare. Ma, nella economia dell'opera, non si poteva affrontare sistematicamente il problema del « dove? »: la collocazione dell'Italia nello spazio europeo, e mondiale, viene considerata come un presupposto.

Come abituare i piccoli a collocarsi nel mondo? Ci sono due vie, io credo, che possono apparire opposte, e che in verità sono « complementari ». La prima via è quella che va dal centro al cerchio, dalla città al mondo. Certamente in una città, nodo im-

portante di commercio e di comunicazione, già « Europa » come Modena, Bologna o Milano, il viaggio è una esperienza di massa. In una scuola, in un quartiere, nella comunità familiare, c'è l'immigrato dal Sud, c'è l'emigrante nei paesi del Nord, c'è chi arriva, chi parte, chi si sposta temporaneamente. Non sarà difficile far associare dai bambini, che vivono nella città, un vero e proprio « vettore » a ogni nome geografico che ricorre in discorsi su viaggi e trasferimenti. Perché a ogni altra località restano associati una direzione, un verso, una distanza. Verrà a formarsi, nella mente infantile, quella « rosa dei venti » con punto-origine la nostra città di residenza, che tutti gli adulti colti hanno in testa, come primo, approssimativo ma prezioso riferimento geografico.

Io non credo però (né in questo caso né in altri) che l'unica via da seguire sia quella che parte da casa nostra; non credo, cioè, che si debba per forza e sempre partire dall'ambiente che ci circonda. Credo, al contrario, che sin dalla prima età sia bene abituare la mente al fatto che non siamo il centro del mondo, operare quel rovesciamento di punti di vista che possiamo chiamare in senso lato « rivoluzione copernicana ». In verità, il piccolo ha desiderio, anzi ha *bisogno*, di avere prima di tutto un'idea del quadro generale. Proviamo perciò a cominciare non colla carta topografica, o colla pianta della nostra città, ma con il globo, con il *mappamondo*. Separati da Oceani, il Nuovo Mondo e il Vecchio Mondo.

Nel Vecchio Mondo, l'Europa: una piccola penisola della immensa Eurasia, piccola anche rispetto alla vicina tozza Africa. Tra l'Europa e l'Africa, il Mare Mediterraneo, in mezzo a questo mare (un lago rispetto agli Oceani), l'Italia: un puntino le città più grandi; così piccole in proporzione da non potere neanche essere segnate le città minori, i paesi, i villaggi.

I paesi protagonisti della seconda guerra mondiale — fondale storico della nostra Resistenza, e quindi della narrazione di Noemi illustrata da Vania e Rolando — si trasformeranno così da puri nomi in « posti del mondo ». Di più: si potrà (anzi si dovrà) mettere in evidenza *colonie e sfere di influenza* delle grandi potenze alla vigilia della seconda guerra mondiale. Questo servirà per la misura della distanza storica da allora, sulla quale ci fermeremo tra un momento; servirà anche, e in modo più immediato, a far vedere il quadro complessivo delle operazioni belliche: i fronti di combattimento terrestre, in Europa e in Africa, le battaglie navali legate al problema dei collegamenti e dei trasporti.

LA MISURA GLOBALE DELLA DISTANZA STORICA

Il tempo astronomico misura il ritmo di rivoluzioni periodiche di corpi celesti; rotazione della Terra attorno al proprio asse, circolazione della Luna attorno alla Terra e della Terra attorno al Sole.

Non è perciò una misura piena (esauriente) nè della crescita di un organismo vivente, nè dei processi storici. Intendiamoci: io attribuisco una certa importanza alle date, e su questo punto ritornerò. Sapere che oggi, alla vigilia del 1973, siamo a circa trenta anni di distanza nel tempo dalla caduta del fascismo, dall'inizio della Resistenza, ha il suo valore: non sarebbe indifferente credere che la Resistenza sia un fatto già di cinquanta, oppure invece di soli venti anni fa.

Quella che più conta, però, è senza dubbio un altro tipo di misura, che io chiamerei la misura globale della distanza storica tra due situazioni: è la misura che si ottiene confrontando il punto di partenza e il (provvisorio) punto di arrivo di un processo storico. Alcuni dei numeri che danno una siffatta misura possono essere facilmente calcolati, e sono molto significativi, niente affatto al di là della comprensione infantile.

1939-1972: per il tempo astronomico, una distanza di 33 anni. Ma troviamo qualche misura più espressiva per la distanza storica tra le due situazioni del mondo. 1939: in Africa, in Asia si contano sulla punta delle dita di due mani gli Stati (almeno formalmente) indipendenti; 1972: situazione capovolta, bastano forse le dita delle due mani per contare i paesi che sono ancora colonie; quelle di una sola mano per i paesi che subiscono *passivamente* un dominio coloniale, nei quali non c'è guerriglia, non ci sono territori liberi e governi partigiani.

1939: l'unico paese socialista è l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. 1972: i paesi che si proclamano socialisti sono ormai una ventina o giù di lì; la maggior parte del territorio della immensa Asia è composta da paesi socialisti, ma ne troviamo anche in Africa, ma troviamo un avamposto socialista perfino nel mar dei Caraibi.

Naturalmente qui, parlando tra adulti, ce la sbrighiamo in poche righe; ma coi ragazzi, sarà un « gioco » che durerà parecchio, e non annoierà, se non saremo noi a dettare, ma loro a scoprire quanti paesi erano colonie nel 1939 e oggi sono indipendenti.

quanti paesi che sono socialisti oggi avevano struttura capitalistica trenta anni fa. E le « misure della distanza storica » 1939-1972 potranno moltiplicarsi: quante monarchie sono cadute? in quanti nuovi paesi è stato introdotto il voto alle donne? in quanti è stata abolita la pena di morte?

QUANTI PAESI SONO ANCORA FASCISTI?

La risposta a questa ultima domanda porterà la riflessione nostra e dei ragazzi più in profondità, in due direzioni.

In primo luogo, in Europa, benchè la macchia nera che nel momento trionfale di Hitler aveva invaso quasi tutta l'Europa, si sia ora ridotta al fascismo iberico, che in qualche modo può essere considerato un relitto archeologico del fascismo « classico », vi è, nel Sud-Est del Continente, in Grecia, un fascismo *nuovo*. Sia pure in un paese, il fascismo ha fatto il suo colpo di Stato *ieri*. Ciò significa che non soltanto vi è ancora una importante battaglia da condurre contro i resti del vecchio fascismo, ma vi è anche da comprendere quali sono i motivi che rendono ancora oggi possibile una nuova vittoria del fascismo, vi è da comprendere perchè « il grembo che lo ha generato è ancora fecondo » (Brecht).

IL « METODO ASCENDENTE »: DAI FIGLI AI PADRI AI NONNI

Anche nello studio della storia ci sono due approcci opposti (o per meglio dire complementari), così come ci sono nella costruzione dello « spazio geografico ». Per la esplorazione dello spazio, abbiamo detto che si può andare dal centro al cerchio o dal cerchio al centro, che si può costruire la Terra per successive circonferenze, amplian-

do l'orizzonte del punto nel quale viviamo, oppure per successive restrizioni, partendo dall'immagine globale della sfera terrestre.

Nella esplorazione del tempo, si può seguire la via « discendente » o, al contrario, quella « ascendente ». Prendiamo le parole, e l'idea, dalle pagine di Antonio Labriola sull'insegnamento della storia, che ci hanno offerto la « sigla » della nostra breve guida alla lettura. Diceva Labriola:

« Chiamo ascendente quel processo di narrazione, che traendo occasione dalla descrizione geografica dello stato presente del mondo, venga a mano a mano indicando in che modo e con quale ordine i diversi paesi raggiunsero la loro presente forma sociale, per che via si stabilirono i rapporti commerciali che fanno di essi come una grande società mondiale, e con quale svolgimento la civiltà si sia andata propagando dall'uno all'altro. Con cotesta esposizione a linee ascendente, o regressiva, si può giungere fino al cominciamento dell'età moderna, cioè fino alla scoperta dell'America, alla rinascenza letteraria ed artistica del Quattrocento, alla riforma religiosa ed alla costituzione delle grandi monarchie ».

La citazione ci ha preso la mano, ma la lasciamo intera, anche se va al di là del nostro scopo specifico, perchè offre una indicazione di metodo e di contenuto validissima. Restrungendo all'Italia di oggi il metodo « ascendente o regressivo » che il primo studioso marxista italiano proponeva per l'Europa nel suo complesso, e che lo faceva risalire al Rinascimento e alla scoperta dell'America, noi perveniamo alla crisi del fascismo, alla Resistenza, alla Repubblica, alla Costituzione, e in quegli anni troviamo il « cominciamento » del periodo storico che stiamo vivendo.

Il « processo di narrazione » ascendente è sempre da preferirsi, con i giovani (e non soltanto con i giovanissimi) a quello « discendente », cioè al racconto della storia « dalle origini ai giorni nostri ». Occorre andare, al contrario, *dai giorni nostri alle origini dei giorni nostri*, per approssimazioni successive. Certo, in senso lato « origini dei giorni nostri » sono anche le civiltà di Fenici, Babilonesi, Egiziani, e, molto di più, quelle dei Greci e dei Romani.

Vi è, certo, qualcosa che ha radici lontane e lontanissime, nella vita contemporanea: non è quindi possibile fissare un « cominciamento », *in senso assoluto*, diverso dall'inizio stesso della specie *homo sapiens*.

E' però ben possibile fissare via via dei punti di inizio *relativi*, cominciare da un momento (o meglio: da un periodo) nel quale vengono gettate nuove fondamenta,

se pure sopra altre precedenti, e utilizzando ciò che prima era stato costruito.

Il processo ascendente di ricostruzione del presente attraverso il passato, mette in chiara evidenza un fatto che i « manuali » quasi sempre ignorano o spregiano: il fatto che il punto di partenza deve essere il « momento di fondazione » più vicino, non quello più lontano, il 25 aprile del 1945 della nostra era, non il 21 aprile del 753 avanti Cristo, il referendum che diede la vittoria alla Repubblica circa trenta anni fa, non il solco che il leggendario Romolo avrebbe tracciato 2600 anni fa. Con un secondo passo, quando i ragazzi stessi sentiranno l'esigenza di risalire ancora più addietro nel tempo per comprendere più a fondo i problemi di oggi (poniamo: la questione meridionale), arriveremo fino alla « fondazione » immediatamente precedente, cioè, nel caso dell'Italia, al Risorgimento. E poi fino alla Rivoluzione francese, e infine, come Labriola ci suggerisce, al Rinascimento. Questo significa però un capovolgimento totale della impostazione tradizionale (« discendente »!) del primo insegnamento storico.

La prima storia che i ragazzi italiani di oggi debbono scoprire, indagare, studiare, è quella della Resistenza: la storia degli « anni di fondazione » del periodo storico nel quale viviamo. Non « antiche civiltà » più « educazione civica con accenni alla Resistenza », ma « storia della Resistenza » più « accenni alle civiltà che si sono susseguite nel tempo ». Si sposta l'accento, si alterano completamente le priorità e le proporzioni. La storia prossima, quella che un tempo era addirittura vietata ai minori nelle scuole!, e che ora è appena *aggiunta*, diventa il *centro* dell'indagine, dell'interesse, della attività.

LA DISTANZA DI DUE GENERAZIONI

Cosa vuol dire per un bambino, per un ragazzo, risalire alla Resistenza?

La distanza cronologica può essere ancora misurata con un metro familiare e naturale, con il metro delle generazioni. Si tratta di una esperienza trasmessa ancora in modo vivo da chi l'ha direttamente vissuta. Pensiamo a coloro che hanno diret-

tamente contribuito al presente volume. Pensiamo a Noemi, la narratrice: bimba, adolescente negli anni della Resistenza, ne rende oggi testimonianza ai figli. Per Vania, la illustratrice, la Resistenza è già più lontana; e così pure per Rolando, il compagno della sua giovane vita, che con lei ha condiviso anche questo impegno. La Resistenza è *prima* di loro. Ma è la esperienza fondamentale della generazione dei padri e delle madri, degli amici più grandi: è la esperienza di Enrica, deportata in Germania, di Lucio, in carcere sotto il fascismo, che sono stati lieti di dare — con la Bibliografia, con questa Guida — un contributo alla bella opera.

Per i ragazzi che leggeranno, e guarderanno, il volume, si tratta di una storia ancora viva nella famiglia stessa: la storia dei nonni, se non più quella dei padri. Si tratta di una distanza storica misurabile anche in piccolo, nella cerchia delle prime esperienze: la distanza di due generazioni. Gli autori hanno dato delle felici indicazioni per misurare in modo vivo questa distanza, con qualche annotazione iniziale (differenze nei giochi, nel modo di vestire; niente TV). Sono ottimi spunti, dai quali l'adulto, educatore e compagno dei piccoli, può essere sollecitato in molte direzioni. Differenze nel costume di ogni giorno, nella tecnica, nella lingua stessa, cioè differenze dovute a una evoluzione; differenze più profonde, nei giornali, nei film « Luce », nei discorsi, nelle scritte, nelle divise. Parate, gesti, fasci, camicie nere, culto del « duce », militarismo, Impero: parole e immagini di trenta anni fa, che sembrano però uscire da un mondo lontanissimo, o addirittura da una fantasia grottesca. Questa misura più diretta, più elementare, della distanza storica tra il fascismo « classico » e l'Italia di oggi sarà però da ricollegare alla misura più razionale, più sistematica delle trasformazioni intervenute nella struttura del mondo tutto, della quale abbiamo già parlato.

Ma torniamo alla esperienza che ancora i bambini e i ragazzi di oggi possono avere (e che i loro figli non avranno più), della Resistenza come testimonianza diretta. Il libro che Noemi, Vania e Rolando hanno preparato con tanta intelligenza e tanto gusto può e deve essere uno strumento che gli insegnanti adoperano per fare della loro scuola, della loro classe, un centro vivo di incontro, di indagine, di inchiesta, di raccolta e confronto di testimonianze.

TESTIMONIANZA, STUDIO, RICERCA

Il libro non deve restare nel chiuso di una classe, e neppure della scuola: deve essere lettura di genitori e figli, di adulti e bambini, strumento che sollecita incontri, ricerche, contributi. I ragazzi porteranno a scuola i giudizi e le notizie che hanno raccolto in famiglia o nel quartiere, porteranno a casa e nel quartiere le domande sulla Resistenza del loro « giornalino » o della loro « ricerca »; si stabilirà un duplice flusso, dalla scuola e alla scuola. Si potranno organizzare « incontri con i testimoni », in classe. Allora, maestri di storia saranno operai, contadini, intellettuali, donne del popolo, che alla Resistenza hanno partecipato, come partigiani, come militanti politici, come uomini e donne e ragazzi semplici che hanno dato il loro contributo con piccole preziose commissioni, recapitando messaggi e nascondendo fuggiaschi e portando il cibo a clandestini. La classe potrà registrare le testimonianze, trascriverle, trarne spunto per disegni, film, drammi, scene (opera dei ragazzi stessi).

PROTAGONISTA, UN POPOLO

« Tebe dalle sette porte, chi la costruì? »

Con questa domanda ha inizio una famosa, e bellissima, poesia di Bertolt Brecht, che ruota attorno a un unico concetto: alla affermazione che la storia, tutta la storia, è *sempre* stata opera di grandi masse di uomini, non dei soli capi. La tesi di Brecht è giusta, anche per le Piramidi d'Egitto, anche per le conquiste di Alessandro il Macedone o di Giulio Cesare; anche per i tempi nei quali le masse di uomini semplici senza i quali i Grandi, faraoni o re o generali, non avrebbero potuto portare a termine nulla, erano « protagoniste passive », realizzavano imprese loro imposte da volontà estranee, quasi sempre colla forza.

La tesi di Brecht è doppiamente vera per la Resistenza, impresa storica di popolo compiuta per libera scelta di milioni di uomini e donne semplici, che di essa furono protagonisti in senso pieno, creatori e corresponsabili. Non una decisione imposta,

ma una scelta contro ciò che veniva imposto; non l'inquadramento forzato in un esercito istituzionale, per una guerra decisa dall'alto, ma la costruzione volontaria di un esercito dal nulla, di un esercito di liberi e uguali. Una disciplina ferrea, ma derivante dalle esigenze della lotta liberamente intrapresa, e costantemente corretta e rafforzata dal carattere collettivo delle decisioni. Una democrazia piena, vissuta come costante *compartecipazione* di tutti ai problemi, e alle scelte, collettivi.

La democrazia più piena, e più alta, che la storia d'Italia abbia mai conosciuto.

No, non è retorica. Non è agiografia. Sono i tratti caratteristici della Resistenza, così come è stata vissuta da « un popolo alla macchia », da un popolo che si è dato organizzazione, strutture militari e politiche, giornali, codice civile e morale, senza l'intervento di apparati coercitivi separati dal popolo stesso, anzi *contro* il potere armato esistente. Certo, occorre evitare, sin dalla prima scuola, che la foto di Parri, Longo, Cadorna che sfilano sotto braccio a Milano alla testa del corteo di popolo in festa nei giorni della liberazione, divenga la ristampa moderna delle oleografie risorgimentali con Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour e Mazzini sorridenti e concordi. Sarà molto opportuno, anzi sarà doveroso far capire ai ragazzi, e già ai bambini, che la Resistenza non è stata un idillio, che l'unità è stata faticosamente raggiunta (Badoglio voleva ben far restare in prigione i comunisti, dopo il 25 luglio!), che non è mai stata tranquilla unanimità, che è stata invece confronto — anche duro — di classi sociali e di prospettive politiche diverse (confronto che avrebbe portato, quasi subito dopo la liberazione, a divisioni e lotte).

Ma proprio uno dei punti — stavo per dire: *il* punto — della controversia *interna* alla Resistenza, fu la democrazia prefigurata dalla iniziativa di così grandi masse di popolo come piena compartecipazione di tutti, come fine di « poteri separati », incontrollabili, autonomi, tanto nel campo della economia quanto in quello della amministrazione della cosa pubblica.

RESTAURAZIONE O RIVOLUZIONE?

Quella controversia durante la Resistenza e *nella* Resistenza è ancora oggi al centro della lotta politica, e delle prospettive storiche del nostro paese.

Sia pure con qualche approssimazione, possiamo parlare di due orientamenti di fondo nell'antifascismo, che sono divenuti le due anime della Resistenza, le due grandi prospettive contrapposte dell'Italia repubblicana di oggi. Un orientamento *restauratore*, e un orientamento *rivoluzionario*. La lotta antifascista prima, la Resistenza poi, vennero concepite da alcune forze politiche e sociali come riconquista delle libertà fondamentali abolite dal fascismo: di parola, di stampa, di associazione, di voto. Riconquista: *ritorno* a un regime simile, anche se non identico, a quello prefascista; *restaurazione* del vecchio Stato liberale. Scioglimento — certo — di milizie nere, tribunali speciali, gran consigli, di tutti gli istituti che erano stati sovrapposti dal fascismo al vecchio edificio statale: ma nessuna sostanziale riforma degli istituti tradizionali — burocrazia, esercito, polizia, magistratura — e del loro funzionamento. Ripristino — certo — delle libertà che i lavoratori avevano conquistato con lunghe e dure lotte prima del fascismo: libertà di organizzarsi in partiti e in sindacati, di fare scioperi, di gestire cooperative e così via: ma nessuna sostanziale riforma del regime di proprietà, conservazione della grande proprietà terriera, del grande capitale industriale e finanziario.

A dir vero, durante la Resistenza nessuna sua componente prese un atteggiamento così nettamente restauratore. Il fatto è che era esplosa una consapevolezza di massa sulle origini e le *radici* del fascismo: tutti avevano compreso che il fascismo non sarebbe stato davvero, definitivamente vinto, se non fosse stata liquidata ogni forma istituzionale di potere non controllato, estraneo al popolo, e in fondo *assoluto*, qual è il potere che detiene chi è *padrone* dei mezzi di produzione; qual è — se pure in minore misura — il potere che ha in mano un apparato statale separato dai cittadini e fuori dal loro controllo, alle dipendenze soltanto dell'esecutivo, anzi talvolta più potente dello stesso esecutivo. Che struttura autoritaria dello Stato e proprietà privata dei grandi mezzi di produzione fossero radici del fascismo, divenne tanto chiaro, che tutti i partiti antifascisti dovettero, almeno a parole, mettere nel loro programma nazionalizzazione (o socializzazione) dei monopoli, riforma agraria, democratizzazione della pubblica amministrazione. Ma il contrasto non era certo eliminato da quelle

parole. In concreto, si voleva una democrazia nuova, fondata su di una partecipazione popolare di base, che sviluppasse lo spirito della Resistenza e i suoi istituti, o si voleva soltanto la vecchia democrazia parlamentare (indiretta) e basta? Si dovevano trasformare i Comitati di liberazione nazionale in una rete democratica nuova, di potere locale, che sorreggesse e controllasse governi, parlamenti, organi centrali, o si dovevano liquidare quei Comitati come organismi specifici della Resistenza, che avevano esaurito il loro compito politico-militare?

QUALI CITTADINI?

Fu proprio su questo problema che l'unità della Resistenza si ruppe, pochi mesi dopo la liberazione.

Questa, senza dubbio, è già *una altra storia*, la storia che stiamo ancora vivendo. Ma non possiamo separare questa « seconda storia » dalla prima, che ne è il fondamento. A quella prima storia, alla Resistenza, noi vogliamo condurre i ragazzi di oggi, due generazioni dopo, con animo attento e mente aperta, con interesse di cittadini e spirito di scienziati. Noi vogliamo che conoscano la Resistenza per quella che è stata, e gli offriamo, senza retorica, senza propaganda, i primi mezzi perchè perven-

gano a una conoscenza autentica. Non vogliamo nascondere nulla, non vogliamo forzare nessuna interpretazione, non abbiamo bisogno di nessun mito. « La verità è rivoluzionaria », è un detto del giovane Gramsci che si applica perfettamente allo studio della Resistenza.

La storia della Resistenza, quanto più è fatta in modo completo e oggettivo, tanto più è rivoluzionaria. Dallo studio scientifico, senza pregiudizi, rivive la Resistenza qual è stata, per quello che è stata: un grande movimento volontario di lavoratori e di popolo, che si è dato una articolata organizzazione democratica dal basso, che si è proposto non solo di sconfiggere gli invasori tedeschi e i loro servi repubblicani, ma di estirpare le radici del fascismo liquidando ogni forma di potere non controllato dal popolo.

Se i ragazzi scopriranno *questa* Resistenza, che è la Resistenza della storia (anche se non sempre quella delle celebrazioni, che cercano di restringerla a una lotta nazionale-liberale), concepiranno il loro « essere cittadini » così come lo concepirono gli uomini e le donne di quel grandioso movimento di popolo: come un diritto-dovere di partecipare a tutte le decisioni della collettività, come il rifiuto di ogni potere privilegiato e di ogni obbedienza a chi vuole imporre decisioni prese fuori dal controllo popolare.

LUCIO LOMBARDO RADICE

BIBLIOGRAFIA

1 - OPERE GENERALI

(Bibliografia a cura di Fernando Etnasi)

BARTOLINI ALFONSO, Storia della Resistenza italiana all'estero. Padova, Rebellato, 1965. (*Un quadro della presenza degli italiani in molti paesi occupati in una lunga e tormentata lotta contro i nazisti*).

BATTAGLIA ROBERTO, Storia della Resistenza Italiana. Torino, Einaudi, 1964. (*Un punto di partenza obbligato per ogni ulteriore approfondimento di questo tema*).

BATTAGLIA ROBERTO - GARRITANO GIUSEPPE, Breve storia della Resistenza italiana. Roma, Editori Riuniti, 1964, 237 pp. (*Una sintesi della storia d'Italia dal 1943 al 1945*).

BENDISCIOLI MARIO, Antifascismo e Resistenza. Roma, Editrice Studium, 1964, 256 pp. (*Una serie di saggi sul contributo dei cattolici nella Resistenza*).

BOCCA GIORGIO, Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945. Bari, Laterza, 1966. 675 pp. (*Una grande panoramica dell'Italia vista da un giornalista ex partigiano*).

CARLI BALLOLA RENATO, La Resistenza armata (1943-1945). Milano, Edizioni del Gallo, 1965. 420 pp. (*Una succinta storia della guerra partigiana in Italia*).

CAROCCI GIAMPIERO, La Resistenza italiana. Milano, Garzanti, 1963. 248 pp. (*Nella piccola serie « Saper tutto » una utile antologia che raccoglie i principali scritti e documenti sul periodo 1943-1945*).

COCCHI MARIO, La sinistra cattolica e la Resistenza. Roma-Milano, CEI, 1966. 195 pp. (*Storia del contributo dato alla Resistenza da gruppi politici di ispirazione cattolica*).

ETNASI FERNANDO, La Resistenza europea. Roma, Grafica Editoriale, 1971-1972. 2 voll. (*I due volumi di grosso formato con migliaia di illustrazioni coprono tutto un arco di tempo che va dal 1922 per l'Italia al 1945 per tutti i paesi fascisti e quelli occupati dai nazifascisti*).

FASCISMO E ANTIFASCISMO. (1918-1948). Lezioni e testimonianze. Milano, Feltrinelli, 1963. 2 voll. (*Raccolta di 15 lezioni tenute a Milano da storici e protagonisti sulla storia d'Italia dal 1918 al 1948*).

LETTERE di condannati a morte della Resistenza europea. A cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli. Prefazione di Thomas Mann. Torino, Einaudi, 1963. 814 pp.

LETTERE di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945). A cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli. Prefazione di Enzo Enriques Agnoletti. Torino, Einaudi, 1952. 251 pp.

LEZIONI sull'antifascismo. A cura di Piergiorgio Permoli. Bari, Laterza, 1962. 302 pp. (*Otto lezioni-interviste sulla lotta antifascista in Italia dal 1919 al 1946*).

LONGO LUIGI, Un popolo alla macchia. Roma, Editori Riuniti, 1965. 436 pp. (*Una storia della Resistenza italiana vista dal vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà*).

SALVATORELLI LUIGI - MIRA GIOVANNI, Storia dell'Italia nel periodo fascista. Torino, Einaudi, 1966. 624 pp. (Il volume abbraccia un arco di tempo che va dalla fine della I guerra mondiale alla insurrezione del 25 aprile 1945).

SECCHIA PIETRO - FRASSATI FILIPPO, Storia della Resistenza. La Guerra di liberazione in Italia 1943-1945. 2 voll. Roma, Editori Riuniti, 1968. (I due volumi scritti da due combattenti tracciano un quadro esauriente di tutta la Guerra partigiana. Illustrati da moltissime foto).

STORIA dell'antifascismo italiano. A cura di Luigi Arbizzani e Alberto Caltabiano. Roma, Editori Riuniti, 1964 2 voll. (Sono qui raccolte una serie di lezioni tenute a Bologna che vanno dall'antifascismo alla Resistenza oltre a numerosissime testimonianze di protagonisti).

TRENT'ANNI di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli. Torino, Einaudi, 1961. 387 pp. (Corso di lezioni tenuto nel 1960 con l'intervento di molti protagonisti).

TRENT'ANNI di storia politica italiana. Roma, ERI, 1967. 538 pp. (Compendio storico che abbraccia gli anni dalla prima guerra mondiale alla conclusione della seconda attraverso lezioni tenute alla radio).

VALIANI LEO, Dall'antifascismo alla Resistenza. Milano, Feltrinelli, 1959. 195 pp. (Una raccolta di saggi scritti da un componente del CLN dell'Alta Italia).

2 - LA RESISTENZA E I RAGAZZI

(Bibliografia a cura di Enrica Filippini-Buffa, con utilizzazione di schede del *Giornale dei Genitori*)

La Resistenza in Italia

BACCINO RENZO, La fontana di Faggio Rotondo. A cura del Comune di Genova. (Narra le vicende di un ragazzo nel periodo della Resistenza che, rimasto solo, si unisce ai partigiani del genovese).

BALLARIO PINA, L'erba cresce d'estate. Firenze, Giunti Bemporad Marzocco, 1968. 200 pp. (Storia della Repubblica dell'Ossola).

BONFANTINI MARIO, Un salto nel buio. Torino, Einaudi, 1971. 180 pp. (L'autore, che partecipò attivamente alla Resistenza, narra la sua fuga avventurosa e coraggiosa dal treno piombato che lo sta conducendo alla deportazione in Germania; tra le pagine più belle quelle che descrivono la vita nel « campo » di Fossoli).

CANNELLA IDEALE, Ciao ragazzi. Farigliano (Cuneo), N. Milano, 1964. 107 pp. Collana « Giovane Resistenza ». (Vicende di una maestra che, ricercata dai fascisti e dai tedeschi perchè collabora con le formazioni partigiane della Valtellina, si unisce ad esse e affronta, insieme ai ragazzi, emozionanti avventure).

COLLANA « GIOVANE RESISTENZA ». Farigliano (Cuneo), N. Milano. (Nove volumi di autori diversi e illustrati da artisti tra cui Guttuso, Sassu e Treccani, che presentano ai ragazzi la storia della Resistenza nei suoi essenziali valori di libertà).

DI TONDO FRANCO, La seconda guerra mondiale. Torino, Loescher, 1967. IV-72 pp. (*Documentazione essenziale per comprendere lo svolgimento e la conclusione del terribile conflitto, studiato attraverso l'analisi degli aspetti economici e militari e visto nel legame con le diverse ideologie e forze politiche in drammatico contrasto*).

FOSSA' ANGELO, L'assalto al forte di Monte Crocetta. Farigliano (Cuneo), N. Milano, 1964. 123 pp. Collana « Giovane Resistenza ». (*Due ragazzi di un paese delle Prealpi vengono a contatto con un gruppo di partigiani e si accorgono che il loro professore della scuola media ne è il comandante. I ragazzi diventano staffette e partecipano alle vicende della guerra partigiana*).

GOBETTI ADA, Diario partigiano. Torino, Einaudi, 1972. 376 pp. Letture per la scuola media. (*Diario avvincente, umanissimo, dove tra le vicende drammatiche e i problemi da risolvere per le bande partigiane da organizzare, l'assistenza ai prigionieri, la stampa ecc. si annotano anche i pensieri sulla scuola futura, sulla Università da riformare*).

JEMOLO MORGHEN ADELE, La trottola. Napoli, Morano, 1970. 215 pp. (*Storia di un ragazzino che attraverso drammatiche avventure di cui è centro un balocco, la trottola, divenuta nascondiglio di gemme appartenenti a una bambina ebrea, al tempo della occupazione tedesca, acquista coscienza e senso di responsabilità*).

JEMOLO MORGHEN ADELE, La nonna e i partigiani. Napoli, Morano. (*Una nonna si trova ad affrontare le dure realtà della guerra e della lotta clandestina. I nipoti sono*

in modi diversi collaboratori dei partigiani: sono essi ad insegnarle una quantità di cose da cui dapprima rifugge, ma che finisce coll'accettare e fare sue con entusiasmo).

KRIGE UYS, Libertà sulla Maiella. Firenze, Vallecchi, 1965. 280 pp. (*Un ufficiale sudafricano, prigioniero in un campo di concentramento dell'Abruzzo, fugge dopo l'8 settembre e viene accolto e aiutato dalla popolazione. Si unisce poi ai partigiani della zona*).

LATINI ANGELA, Il nemico non arrivava mai. Padova, Messaggero, 1966. 160 pp. (*Protagonista della storia, che si svolge negli anni 1943-1945, è un ragazzo che pur avendo uno zio fascista, si trova a vivere con i partigiani. E' quindi per lui particolarmente difficile individuare il volto del nemico*).

LEVI PRIMO, La tregua. Torino, Einaudi, 1965. 273 pp. Letture per la scuola media. (*Storia del lungo viaggio compiuto dall'autore alla fine della guerra, dal « campo » di Auschwitz in Italia; ridotto e commentato dall'autore*).

LIBENZI ERMANNINO, Ragazzi della Resistenza. Milano, Mursia, 1968. 220 pp. (*Storie vere di 14 ragazzi, di cui 11 decorati con la medaglia d'oro al valor militare. Prefazione di F. Antonicelli*).

LODI MARIO, Il corvo. Firenze, Giunti Bemporad Marzocco, 1971. 168 pp. (*Libro autobiografico sulla generazione cresciuta al tempo del fascismo, che si è trovata coinvolta nelle barbarie della guerra ed ha lottato per rifiutare coscientemente la violenza. Il racconto è addolcito dai ricordi d'infanzia*).

MARIANELLI SAURO, *La mia Resistenza*. Torino, Paravia, 1968. 174 pp. (*Un ragazzo racconta la sua vita al tempo dell'ultima guerra: bombardamenti, sfollamento, prepotenze dei tedeschi, ma anche simpatia tra lui ed una piccola amica. Infine quasi a sua insaputa diviene staffetta partigiana*).

PATELLI CLETO, *Pattuglia eroica*. Farigliano (Cuneo), N. Milano, 1965. 139 pp. Collana « Giovane Resistenza ». (*Un gruppo di ragazzi collabora con un nucleo di partigiani del Bolognese*).

PETRINI ENZO, *Piccole fiamme verdi*. Brescia, La scuola. 184 pp. (*Un gruppo di ragazzi in un paese del Veneto, mentre la zona è controllata dai partigiani, ne imita le imprese, assumendo come divisa il fazzoletto verde. Quando arrivano i tedeschi ed i fascisti il gioco diventa cosa seria: i ragazzi collaborano coi partigiani, rischiano e combattono coraggiosamente fino alla liberazione*).

PRATTICO FRANCO, *I ragazzi di settembre*. Napoli, Morano. Serie blu. Collana « I libri dell'elicottero ». (*Storia di scugnizzi che, come quelli realmente vissuti, combattono nelle Quattro giornate di Napoli, cadono in battaglia e sono decorati al valor militare*).

RESISTENZA (LA) IN LUCCHESIA. Firenze, La nuova Italia, 1965. XVI-228 pp. (*Racconti e cronache della lotta antifascista e partigiana di Arrigo Benedetti, Mario Cancogni, Giancarlo Fusco, Silvio Micheli, Mario Tobino, Marcello Venturi ed altri autori*).

RICCI GIOVANNA, *Verdi battaglie*. Milano, l'Ariete, 1965. 112 pp. (*Sei racconti che si svolgono durante la Resistenza nelle retrovie quando gli alleati stanno per arrivare e i tedeschi in fuga infieriscono contro la popolazione. Ne sono protagonisti ragazzi di campagna e di città*).

RIGONI STERN MARIO, *Il sergente nella neve*. Torino, Einaudi, 1965. 179 pp. Letture per la scuola media. (*Epica storia della ritirata degli alpini in Russia; ridotto e commentato dall'autore*).

STURANI LUISA, *Antologia della Resistenza*. Torino, Centro del Libro Popolare, 1951. XXIX-390 pp. (*Raccolta, dedicata ai giovani, di scritti e testimonianze di autori vari, divisa in due parti. La prima « Resistenza disarmata » comprende scritti dal 1922 al 1943; la seconda « Resistenza armata » dal 1943 al 1945. Ampia introduzione storica di A. Monti*).

STURANI LUISA, *I partigiani del CIAR*. Torino, Paravia, 1966. 138 pp. (*Storia vera di una banda partigiana che opera in Piemonte, vista attraverso le vicende di due amici*).

STURANI LUISA, *Fazzoletti rossi*. Roma, Editori Riuniti.

VALDRE' LIDO, *La banda di Ringo*. Farigliano (Cuneo), N. Milano, 1964. 127 pp. Collana « Giovane Resistenza ». (*Vicende avventurose in cui un ragazzo sfollato in Romagna si trova coinvolto e nelle quali impara a distinguere le ragioni della guerra partigiana*).

La Resistenza in Europa

BRUCKNER WINFRIED, I ragazzi di Varsavia. Firenze, Bemporad Marzocco, 1968. 208 pp. (*La vita di un gruppo di ragazzi nel ghetto di Varsavia durante l'occupazione nazista. Nonostante la sua tragica conclusione il libro non si chiude su una nota di disperazione, ma di speranza, in quanto riafferma l'indistruttibilità di certi valori umani. Un libro che rattrista ma che costringe a pensare*).

CHARAUD FRANCOIS, Il maniero degli eroi. Firenze, Salani, 1963. 88 pp. (*Avventurosa storia di una famiglia che abita in un vecchio castello e che nell'estate del 1944, partecipa attivamente alla Resistenza*).

DI TONDO FRANCO, La Resistenza in Europa. Torino, Loescher, 1968. IV-60 pp. (*Rapido quadro della Resistenza europea all'aggressione nazista e del significato che essa ha avuto nella storia di tutta l'Europa e in quella di ogni singolo paese*).

FRANK ANNA, Diario. Torino, Einaudi, 1966. 306 pp. Letture per la scuola media. (*Edizione commentata del celebre diario in cui la ragazza ebrea, confinata per circa due anni nell'alloggio segreto di Amsterdam, scrisse quotidianamente le sue esperienze e i suoi pensieri. Presentazione di Natalia Ginzburg*).

HINGLEY RONALD, Rivoluzione russa. Milano, Mondadori, 1971. 155 pp. Collana per i giovani. (*Libro esemplare come testo storico dedicato ai ragazzi, preciso ed esauriente. Vivaci testimonianze e note storico-biografiche fanno seguito ad ogni capitolo*).

SCHOLL INGE, La rosa bianca. Firenze, La nuova Italia, 1967. XVI-84 pp. (*Storia dell'organizzazione antinazista degli studenti di Monaco e del sacrificio dei giovani che la crearono, narrata dalla sorella di due di essi*).

STEINBECK JOHN ERNST, La luna è tramontata. Firenze, La nuova Italia, 1968. XI-130 pp. (*Nobile episodio della coraggiosa resistenza norvegese ai tedeschi invasori*).

VILLIERS von G., Il ragazzo, il soldato e il mare. Milano, Fabbri. (*Storia commossa e poetica di un ragazzo che vive nel 1944 in un paese sulla costa atlantica: la sua partecipazione alla Resistenza, il suo odio per i tedeschi che gli hanno ucciso il padre, ed infine la scoperta, attraverso i contatti con un soldato tedesco che, « gli uomini non sono cattivi, è cattiva la guerra »*).

VISSER W. F. H., Niko la staffetta. Firenze, Giunti Bemporad Marzocco. (*Romanzo sulla Resistenza. Protagonista un ragazzo zingano, che, partecipando alla difesa di Varsavia, a contatto con l'idealismo collettivo, riesce ad allargare i confini della lotta per la sua libertà a quelli di lotta per la libertà comune*).

Per i genitori

CASADIO QUINTO, Gli ideali pedagogici della Resistenza. Bologna, Alfa, 1967. 207 pp. (*Prima ricerca organica sull'argomento condotta in Italia. Sulla base di un'ampia documentazione, in parte inedita, l'Autore tende a definire gli ideali pedagogici della Resistenza, quali si vennero delineando nel pensiero di Croce, Gramsci, Capitini, Calogero, Banfi, e soffermandosi essenzialmente sui primi tentativi di ristrutturazione scolastica compiuti nella Repubblica dell'Ossola e sull'esperienza dei convitti « Rinascita »*).